

13,00 Edberg-Becker Wimbledon '89 EspnClassic
13,45 Tennis, Madrid: torneo mas. SkySport3
15,30 Tennis, Zurigo: torneo femm. Eurosport
17,45 Golf, Funai Classic SkySport3
18,10 Sportsera Rai2
20,25 Serie C2C: Rende-Manfredonia RaiSportSat
20,45 Serie B: Vicenza-Venezia SkySport1/Calcio1
20,45 Serie B: Catanzaro-Modena SkyCalcio2
01,30 Studio sport Italia1
01,40 Pit Lane Rai2

Uefa amara per le italiane. Parma ko, Lazio fermata in casa

Gli emiliani cedono 2-0 al Bilbao, i biancocelesti acciuffano in extremis il pareggio col Villarreal



Parma sconfitta a Bilbao (2-0), Lazio fermata in casa dal Villarreal (1-1). La Uefa è amara per le italiane. La squadra emiliana ha perso 2-0 in terra basca presentando una formazione per larga parte della gara zeppa di rincalzi e impostata solo per una difesa a oltranza. Dai piedi del Parma non è uscito un tiro che fosse diretto fra i pali della porta avversaria. Di palloni, al contrario, ne ha visti fin troppi Berti, il portiere emiliano: due, uno per tempo, sono finiti in rete, per un 2-0 che ha aperto (molto male) il cammino dei gialloblù nel girone B della Coppa Uefa. Il risultato è giusto e alla fine l'allenatore del Parma è parso persino soddisfatto per aver

evitato la goleada. Comincia con un mezzo passo falso anche il cammino della Lazio nella Champions dei poveri. Per metterla a lungo in difficoltà, davanti a un Olimpico semivuoto, basta un modesto Villarreal, in gol con José Mari dopo pochi minuti: migliore dei suoi, si fa però espellere nel finale. Solo a 7' dal termine arriva il pareggio di Rocchi, a rabberciare una partita condotta per lunghi tratti sul filo della confusione, anche se nel secondo tempo la Lazio ha spinto molto e ha profuso un grosso sforzo. Parte del merito va a Di Canio, entrato a metà ripresa, se non altro per la scossa emotiva che ha saputo trasmettere.

Questa sera Gianfranco Rosi salirà sul ring a Belgrado (all'età di 47 anni) per sfidare il trentenne ungherese Peter Zsilak. In palio il titolo intercontinentale Ibf dei medi ed il vincitore entrerà tra i primi 15 della classifica mondiale e potrà essere scelto per combattere per il titolo iridato. «Il mio sogno è quello di risalire sul ring per un titolo mondiale - ha detto Rosi - e mi sono preparato per questo incontro pensando anche al futuro». Nell'ultimo match Rosi aveva battuto il romeno Mugurel Sebe il 14 dicembre a Fiume.

Giorni di Storia

I volti del consenso oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia

I volti del consenso oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Il trucco del derby benefico, rimedia Lotito

Il presidente laziale verserà i 300.000 euro promessi e mai versati dalla vecchia dirigenza

Massimo Solani

ROMA L'intervento del presidente della Lazio Claudio Lotito, per quanto tempestivo, non cancella una figuraccia che a Roma ricorderanno per anni. E che, c'è da scommetterlo, diventerà presto materiale per i classici sfottò fra "cugini". Pietra dello scandalo è l'incasso dell'ultimo derby fra Lazio e Roma, quello rigiocato il 21 aprile un mese dopo il posticipo serale sospeso dall'arbitro Rosetti dopo che sugli spalti dell'Olimpico si era sparsa la voce, falsa, di un bambino morto travolto da una volante della polizia. Quei soldi, come stabilito dalle due squadre alla vigilia della gara, sarebbero dovuti essere devoluti in beneficenza a vari enti (la casa d'accoglienza «So.Spe» di Suor Paola, la religiosa tifosa storica della Lazio; un fondo per i familiari degli agenti delle forze dell'ordine morti in servizio; l'ospedale pediatrico della Capitale Bambin Gesù) ma, a sei mesi di distanza dalla gara, nessuno dei destinatari della donazione ha mai visto un solo euro.

Sui motivi della mancata donazione (circa 300mila euro), complice il terremoto societario che ha portato ai vertici della società capitolina il nuovo presidente nonché proprietario Claudio Lotito, è buio pesto ma sono in molti ad azzardare l'ipotesi che quei soldi, in realtà, siano finiti nelle casse della Lazio in un momento in cui la società biancazzurra rischiava seriamente il fallimento. Accuse che i vecchi dirigenti della Lazio, l'ex presidente Ugo Longo e l'ex amministratore delegato Giuseppe Matteo Masoni, non hanno smentito.

Esplosa la polemica, ieri è toccato al nuovo presidente biancazzurro farsi avanti in prima persona per «mettere una pezza» ad una situazione che stava diventando imbarazzante. «Non è stato ancora dato parte dell'incasso del derby di beneficenza del 21 aprile? Mi impegno a risolvere questo problema en-



L'ex romanista Walter Samuel in una fase del derby del 21 aprile. Parte dell'incasso di quel match doveva essere devoluto in beneficenza

tro la prossima settimana, ho già dato disposizione a chi di dovere di fare le necessarie verifiche - ha spiegato ieri Claudio Lotito qualche minuto prima di salire le scale di Palazzo Grazioli dove ha incontrato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - Ho saputo di questa cosa solo in mattinata; sono sempre stato molto sensibile ai problemi sociali, perché la Lazio incarna tutt'altro che onorevole. La decisione di devolvere l'incasso del derby del 21 aprile, infatti, era stata presa

sapere quale cifra devono avere queste associazioni. Provvederò in brevissimo tempo, magari la prossima settimana - ha concluso il presidente Laziale - a sanare quello che la vecchia gestione non ha fatto».

Rassicurazioni che dovrebbero a questo punto chiudere la querelle relativa ad una beneficenza promessa e mai mantenuta, ma che certo non cancellano una vicenda tutt'altro che onorevole. La decisione di devolvere l'incasso del derby del 21 aprile, infatti, era stata presa

dalle società capitoline, con l'intercessione del sindaco di Roma Walter Veltroni, dopo i gravi fatti del 21 marzo quando il posticipo della 26ª giornata di serie A venne sospeso dall'arbitro Rosetti in avvio di secondo tempo dopo che le due curve avevano chiesto a gran voce l'interruzione della gara quando nello stadio si era diffusa la notizia, smentita immediatamente dalla questura agli altoparlanti, della morte di un bambino investito da una volante della polizia.

Fuori dall'Olimpico, nel frattempo, si scatenava una battaglia violentissima fra centinaia di tifosi e le forze dell'ordine che fece registrare danni per circa 180 mila euro all'Olimpico. Scontri durati per ore, al termine furono circa 150 gli agenti curati in ospedale.

Oltre ai fermi e agli arresti della sera stessa, a tre mesi di distanza la procura di Roma emise 18 ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti tifosi, ipotizzando che alla base della fuga di notizie che

aveva portato alla sospensione della partita e della guerriglia successiva ci fosse un accordo fra le frange più estreme delle due curve.

Per i fatti del 21 marzo (tre tifosi giallorossi entrarono persino in campo a parlare col capitano giallorosso intimandogli di fermare la gara) il campo della Roma venne squalificato per due giornate. Il derby, invece, venne ripetuto il 21 aprile davanti ad un pubblico di circa 55 mila persone. Finì 1-1 con reti di Corradi e Totti.

Sensi: «Non so se tengo Cassano»

«Non so se terrò Cassano, se mi gira lo mando a casa». Questo l'avvertimento del presidente della Roma Sensi al giocatore barese. Ieri mattina, incontrando i giornalisti al termine di una cerimonia al Quirinale, il patron giallorosso ha detto che «ci sono problemi per tenere Cassano: caratteriali e non finanziari, perché la Roma non ha problemi finanziari. Martedì scorso contro il Bayer (in Champions League, ndr) ha giocato una partita di schiaffi. Di prove d'appello - ha proseguito Sensi - ne ha già avute tante, e mi costa cinque milioni l'anno. Lui non mi ha chiesto nulla, io non gli farò offerte, e se mi gira lo mando a casa». Chiaro il riferimento al rinnovo del contratto dell'attaccante, che scade nel 2006. Dopo mesi di rinvii, mercoledì scorso la Roma e il procuratore di Cassano, Bozzo, avrebbero dovuto iniziare le trattative per il nuovo accordo. La riunione però è saltata a causa di impegni personali di Bozzo. Sensi, già arrabbiato per la brutta prova del giocatore contro il Bayer, non ha gradito, e ieri si è sfogato alla sua maniera. La trattativa d'altronde non si presenta facile. Il giocatore, che prende 2,5 milioni netti a stagione, vorrebbe un nuovo contratto uguale a quello di Totti (oltre 5 milioni l'anno). La Roma invece offre un accordo quinquennale con ingaggio a salire di anno in anno di 500.000 euro. Le continue bizze di Cassano, nervoso proprio per il mancato rinnovo (ma ha anche problemi personali) hanno poi reso tutto più difficile. Ieri il giocatore non ha voluto replicare a Sensi, proseguendo in un silenzio stampa che dura da mesi. Il suo futuro nella Roma sembra sempre più incerto: i club italiani (Juventus e Milan) e stranieri (Real Madrid, Arsenal, Manchester United e Chelsea) stanno alla finestra.

I d c

in breve

— **Russia, aggredito l'arbitro Nikolai Ivanov**
L'arbitro internazionale russo Nikolai Ivanov è stato malmenato violentemente da due sconosciuti nei pressi della sua abitazione a San Pietroburgo. «Sono stato attaccato da due uomini - ha detto Ivanov - una volta a terra mi hanno colpito con calci alla testa e sul corpo. Poi sono scappato». Ivanov, che ha alcune costole rotte e numerose ferite sul volto, non potrà dirigere match del turno di domenica.

— **Brasile, il Fluminense rescinde contratto Romario**
Il presidente del Fluminense, David Fischel, ha deciso di rescindere il contratto di Romario a causa dei ripetuti contrasti con gli allenatori, della scarsa voglia di allenarsi e dei ripetuti infortuni. Il bomber ha fatto sapere di voler comunque «i 18.000 dollari che ancora mi devono. Poi firmerò per il Vasco».

— **Basket, Roseto ingaggia Mahmoud Abdul-Rauf**
Dopo l'acquisto di Brad Traina, la società abruzzese ha annunciato l'ingaggio del play-guardia statunitense Mahmoud Abdul-Rauf. 35 anni, 186 cm, un passato nella Nba a Denver, Sacramento e Vancouver. Il suo record è di 20 assist e 51 punti realizzati in una singola partita.

— **Serie C1/B, Napoli ko a Fermo nel recupero**
Il Napoli è stato sconfitto 2-0 dalla Fermana nel recupero della seconda giornata.

DOPING Dopo le rivelazioni e l'autodenuncia, l'ex atleta che ha collaborato coi Nas è rimasta isolata e senza lavoro. Solidarietà da Ciampi e dal Papa che l'ha ricevuta in udienza

Giuliana Salce sei mesi dopo: il silenzio dei (presunti) innocenti

Salvatore Maria Righi

Sei mesi fa una ex atleta ha vuotato il sacco di una storia molto cupa e molto italiana, come si vedrà al tirar delle somme. Si chiama Giuliana Salce, è di Ostia e viene da una famiglia piuttosto spostata verso sinistra: anche questo, come si vedrà, alla fine probabilmente ha avuto il suo peso. La sua carriera si è svolta nell'atletica leggera, in azzurro è stata fra le protagoniste di un'epoca e una battistrada - nomen omen - della marcia femminile. A cavallo degli anni '80 ha vinto 15 titoli italiani e ha stabilito il 17º record del mondo. Per otto anni, dal 1979 al 1987, non ha perso una gara. L'apice nel 1985, col titolo mon-

diale di Parigi. Poi ha chiuso, due anni dopo. Nel 1999, per passione e perché in fondo lo sport dal sangue non si lava via, è salita su una bicicletta da corsa. E nel ciclismo ha ritrovato lo stesso mondo di prima, quello che Rivera - parlando del calcio - dipinge così: nè più nè più brutto, ma uguale alla vita. Era cambiata lei però. O forse, come ha raccontato lei, tutto in fondo è stato molto logico. Ti siedi ad una tavola imbandita per tanto tempo, ma non tocchi niente. Tu no, ma gli altri sì. Gli altri si rimpinzano, ti guardano e non ti capiscono, nel tuo cocciuto digiuno. Finché un giorno non allunghi anche tu il piatto. Come Giuliana Salce che si è dopata quando meno te l'aspetti, poi si è pentita di averlo fatto. E questo capita ancora più raramente nel mon-

do dello sport dove la lotta al doping è senza quartiere, ci mancherebbe. Monta la sensibilità al pericolo sociale, le chiacchiere dilagano. Fioccano tavole rotonde e sondaggi, perfino Bonolis ci ha fatto una trasmissione. Ma fioccano anche le assoluzioni, le prescrizioni, i non so, i non ricordo, gli sguardi obliqui, il garantismo a oltranza di certi giornalisti e di certi giornali, la sindrome da capro espiatorio, il codice penale alla rovescia - non sbaglia chi sbaglia, sbaglia chi si fa beccare, e se non mi beccai che male c'è? - e il vuoto intorno scavato a chi non ci sta, o non ci sta più, chiedete al ciclista Filippo Simeoni per esempio come si vive da pentito in gruppo. Se invece chiedete agli adolescenti cosa ne pensino, molti di loro vi diranno che per diventare

come Totti o Cunego butterebbero nella pancia di tutto: c'è chi si sveglia a vita bassa e chi si avvelena la budella, per scappare da un destino di massa va bene tutto. Giuliana Salce ha denunciato e si è denunciata, in televisione e su queste pagine. Non si è fatta sconti e non ne ha fatto a Lucignoli incontrati per strada, dai prendi questo vedrai che roba, vedrai. Non ha avuto paura di confessare: anche io, sì. La sua testimonianza ha contribuito ad imbastire una gran de inchiesta a livello nazionale. Le sue chiacchierate con gli inquirenti, i Nas e la Guardia di Finanza, hanno puntellato un'indagine che in giugno ha fatto scattare ordini di custodia cautelare in tutta Italia, compreso un consigliere federale, Maurizio Camerini, che poi la

Salce ha indicato nei verbali - ed esplicitamente in un'intervista - come il responsabile di certi fatti. Al tribunale il compito di accertare e certificare, il processo nel 2005. Giuliana Salce, da allora, ha continuato ad attendere una mano da qualcuno. Era senza lavoro e senza prospettive, non si è vergognata di raccontare il suo stato di difficoltà e le sue ristrettezze economiche. Ha anche pensato ad uno sciopero della fame. Ha bussato a molte porte, ma si vede che i piedi che ha pestato erano ancora doloranti. Va chiacchierate con gli inquirenti, ci sono promesse di un incarico dentro qualche struttura sportiva sono scivolato inesorabilmente nel nulla. Certo, in un paese normale, certe dichiarazioni che hanno certi bersagli, non possono cadere nel vuoto. Provoca-

no inevitabilmente qualcosa. Indignazione, sdegno, solidarietà, polemica. Qui no. Qui lo stagno inghiottito tutti i sassi, sarà l'effetto doping. Si fa il vuoto intorno e tutto sprofonda nel silenzio. Silenzio dalla Federiciclismo su cui pendono tutt'ora nuvoloni gonfi di pioggia. Silenzio dal Coni, eppure è finito sotto accusa un suo tesserato: il Foro Olimpico si è limitato ad invitarla alla procura antidoping, e lei ha scelto di non presentarsi temendo un'archiviazione. Che puntualmente c'è stata. Silenzio di atleti ed ex atleti, nemmeno una parola di solidarietà. Silenzio dal governo che della legge antidoping ci ha fatto un fiore (di carta) all'occhiello. Silenzio dei giornali e dei giornalisti, tolti pochissimi come Eugenio Capodacqua di Repubblica. Lei ha scritto

lettere su lettere. Pochi le hanno risposto. Il presidente Ciampi, che le ha formulato un «sincero apprezzamento» e criticando la mentalità di genitori e figli che «non sanno accettare di non essere campioni a tutti i costi». Il Papa, che l'altro giorno l'ha invitata ad un'udienza in San Pietro. Lavora ad un libro, uscita in primavera per Bradiopolis, titolo «Dalla vita in giù». Con Carlo Petrini e qualche altro ha un progetto per creare un'associazione nazionale contro il doping. Ha campato per qualche tempo con l'aiuto di una radio lontana mille miglia dai palazzi dello sport, o forse proprio per quello. E ieri l'ha chiamata una palestra di Roma per un part time da cinque ore a settimana. Sempre meglio di niente. Anzi, no: meno male che...